



Elogio laico del dialogo tra le fedi

IL CASO

GIULIO AZZOLINI

“Fedi in dialogo, il mondo ne ha bisogno”: la tesi dell'ultimo pamphlet di Giancarlo Bosetti è felicemente riassunta nel titolo. Già interprete e fautore del pluralismo politico e culturale, stavolta il fondatore di *Reset* muove da un'ulteriore presa d'atto, ovvero che la globalizzazione «introduce nella vita ordinaria dei fedeli di qualunque confessione la chiara percezione della varietà religiosa». E la tragica cronaca delle ultime settimane ci insegna che purtroppo a questo dato di fatto si accompagna sempre di più il rischio del fondamentalismo religioso:

con un'argomentazione limpida e brillante, Bosetti prospetta il dialogo interreligioso come una strategia necessaria, benché non sufficiente, a fronteggiare questo pericolo. Da non credente, egli abbraccia la posizione post-secolarista di Jürgen Habermas, secondo cui le religioni sono non solamente tollerabili, ma preziose per ravvivare la sfera pubblica liberale. L'obiettivo del saggio, tuttavia, non è tanto investigare le risposte laiche al pluralismo religioso, quanto piuttosto tracciare una breve «genealogia del dialogo tra le religioni»: a questo scopo, vengono richiamati il Concilio Vaticano II, la Giornata mondiale di preghiera per la pace di Assisi del 1986 e i «grandi maestri del dialogo», da Origene ad Hans Küng, passando soprattutto per Cusano. Figure che papa Ratzinger aveva per lo più accantonato a vantaggio di «una versione difensiva e “politica”» del cattolicesimo e che oggi, invece, tornano d'attualità con il Giubileo indetto dal gesuita Bergoglio. Che il pontefice si faccia promotore del dialogo interreligioso, dunque, è un disegno ambizioso e ben meditato, che impone ai laici un'attenta riflessione pubblica.

Fedi in dialogo: il mondo ne ha bisogno

di Giancarlo Bosetti

